

# Prendere sul serio le domande sul senso della vita

Stampa

Stampa

La fede è chiamata a declinarsi come cammino del senso della vita, cioè a prendere sul serio, ma anche suscitare, tenere desta e orientare la domanda sul senso della vita in tutte le sue valenze: significato, direzione, gusto. La sete di senso che abita il cuore dell'uomo non potrà mai essere saziata da un senso imposto dall'esterno o dall'alto. Gli uomini vorrebbero vedere e incontrare dei testimoni del senso, e questo nel momento stesso in cui si mostrano assolutamente allergici a discorsi d'autorità che vorrebbero imporre decaloghi che dicono all'uomo ciò che è bene e ciò che è male, che gli dicono quel che deve o non deve fare. Chi oggi ha autorevolezza è colui che testimonia di un senso possibile perché lui stesso l'incarna. I testimoni del senso sono persone che nella loro stessa vita, nelle loro relazioni, danno realtà al senso della vita che hanno scoperto e a cui si sono asserviti ...

Occorre ricreare oggi una grammatica dell'umano che consenta l'accoglienza della parola di Dio e lo svilupparsi del dono della fede: questo sarebbe veramente un servizio, da farsi dialogicamente con chi attua una lotta anti-idolatrice, anche per altri, i non credenti. Declinare la fede come cammino del senso significa credere e testimoniare che Cristo può orientare il senso della vita e che la sua umanità può umanizzare la nostra ...

Prendere dunque sul serio oggi, nell'opera di trasmissione della fede, le domande umane e la domanda basilare sul senso, non solo non è estraneo al cristianesimo, ma è in linea di continuità con la logica dell'incarnazione. I discepoli hanno dato un senso radicale alla loro vita dopo aver visto l'umanità di Gesù, dopo aver ascoltato le sue umane parole, dopo essere stati testimoni dell'umanità del suo agire, dei gesti di guarigione e compassione con cui egli esprimeva la sua cura dell'umano menomato, e dopo averlo riconosciuto come risorto a partire dai gesti umanissimi con cui egli si è presentato loro: chiama per nome Maria (Giovanni 20,11-18), spezza il pane nel gesto quotidiano della condivisione della tavola (Luca 24,13-35), mangia e parla insieme con loro (Luca 24,36-49)... È dopo aver visto la sua umanità che essi hanno saputo riconoscere e confessare la divinità e ri-orientare la loro stessa esistenza. Questo discorso sul senso non vuole affatto dire che la chiesa ne sia la depositaria o ne abbia il monopolio, anzi! La fede non è una corazza fatta di certezze, non è un sistema di sicurezze e neppure una bacchetta magica: "Il credente esercita la sua fede sull'oceano del nulla, della tentazione e del dubbio: questo oceano dell'incertezza è il solo luogo in cui egli possa esercitare la fede" (Joseph Ratzinger).

La fede è, costitutivamente, anche rischio. Quando parlo della fede come cammino del senso intendo dire che la fede si apre alle dimensioni umanissime del senso stesso e cerca di illuminarlo col suo riferimento fondante e basilare a Gesù Cristo. Dicendo senso intendo significato, cioè ricerca dei motivi, del "perché" delle cose, che porta a comprendere il reale; ma senso dice anche orientamento, direzione, cioè ricerca del come camminare e del fine verso cui dirigersi; implica dunque il livello dell'etica ("come?"), ma anche del destino della vita, dell'orientamento dell'intera esistenza, dei fini ultimi; infine senso ha a che fare con il gusto, dunque con i sensi e rinvia alla dimensione estetica, della bellezza, essenziale per far respirare l'uomo a piani polmoni e umanizzando pienamente. Ecco, la fede assume queste domande ("perché?", "come?", "verso dove?") e in Gesù Cristo le orienta: egli infatti è "via, verità e vita" (Giovanni 14,6) (Luciano Manicardi, {link\_prodotto:id=610}, Qiqajon, Bose 2005, pp. 18-21).